

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

**Giovedì 10 dicembre 2009**

**299<sup>a</sup> e 300<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

## **ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

**I. Seguito della discussione delle mozioni nn. 209 e 216, sugli uffici consolari all'estero** (*testi allegati*).

**II. Discussione delle mozioni nn. 140 e 214, sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare** (*testi allegati*).

**III. Discussione delle mozioni nn. 212, 219 e 220, sull'obesità infantile** (*testi allegati*).

**alle ore 15**

**Interrogazioni** (*testi allegati*).

## MOZIONI SUGLI UFFICI CONSOLARI ALL'ESTERO

(1-00209) (1° dicembre 2009)

MICHELONI, BETTAMIO, AMORUSO, MUSI, MARCENARO, PALMIZIO, FILIPPI Alberto, CARRARA, PERDUCA, PINOTTI, MARI-NARO, PEGORER, LIVI BACCI, TONINI, COMPAGNA, GASBARRI, BERTUZZI, RANDAZZO, DIVINA, MONTI, CAGNIN, ZANETTA, DE SENA, BONINO, GARAVAGLIA Mariapia. – Il Senato,

premessi che:

nella seduta del 10 giugno 2009 il Governo ha comunicato alle Commissioni permanenti Affari esteri del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, riunite in seduta congiunta, le linee portanti del processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero da attuarsi tra la fine del 2009 e il 2011. Il dibattito è proseguito nella seduta del 24 giugno 2009. Il processo di razionalizzazione prevede la chiusura di 18 sedi consolari (13 in Europa, 2 negli Stati Uniti d'America, 2 in Australia, uno in Sud Africa), la chiusura dell'Ambasciata di Lusaka in Zambia e il declassamento di 4 consolati generali a consolati (Alessandria d'Egitto, Basilea, Gedda, Karachi);

nel corso del dibattito parlamentare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica ha espresso la disponibilità, a fronte dei rilievi critici svolti da numerosi parlamentari intervenuti di più schieramenti politici, ad approfondire il confronto parlamentare sul piano di ristrutturazione successivamente alla sospensione estiva dei lavori, anche mediante una sorta di tavolo di concertazione;

il 21 luglio 2009 è stata approvata dalla III Commissione permanente (Affari esteri) della Camera dei deputati una risoluzione con primo firmatario l'onorevole Narducci, sul processo di razionalizzazione della rete degli Uffici all'estero, con la quale si è impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del «consolato digitale», e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009», nonché «a verificare le modalità transnazionali di accesso alle strutture consolari da parte dei nostri cittadini per evitare loro di dover percorrere centinaia di chilometri (esempio: Mulhouse/Basilea anziché Metz), nonché ad avviare una consultazione volta al recepimento dell'indirizzo da parte delle competenti Commissioni parlamentari e un coinvolgimento degli organismi di rappresentanza delle nostre comunità all'estero sul dimensionamento futuro della rete diplomatico-consolare italiana nel mondo»;

successivamente, nella seduta del 22 luglio 2009, anche da parte della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato

è stata valutata positivamente l'ipotesi della formulazione per l'esame da parte dell'Assemblea di un atto di indirizzo in materia di ristrutturazione della rete degli uffici all'estero per sollecitare un confronto anche con il Parlamento sul punto;

sempre nell'ambito dell'elaborazione delle misure per la ristrutturazione della rete diplomatica e consolare e in un'ottica di razionalizzazione e di incremento dell'efficienza dei servizi, nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 si è svolta, su iniziativa del Governo, presso il Consolato d'Italia a Bruxelles, una missione parlamentare finalizzata alla presentazione da parte del Ministero degli affari esteri dei servizi consolari a distanza. Vi ha preso parte una delegazione composta da deputati e senatori componenti delle Commissioni affari esteri e degli organi parlamentari competenti in tema di italiani all'estero nei due rami del Parlamento (il Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato e il Comitato permanente sugli italiani all'estero, istituito presso la III Commissione, della Camera dei deputati);

la missione a Bruxelles si è incentrata sull'illustrazione, da parte del sottosegretario Mantica, assistito dai competenti uffici dell'amministrazione degli affari esteri, del progetto di servizi consolari a distanza nella sede del Consolato d'Italia, a tal fine individuato come sede ottimale di sperimentazione delle nuove tecnologie in ragione della sua adeguatezza strutturale e, non ultimo, della sua storia quale consolato di riferimento per una delle maggiori comunità italiane all'estero in territorio europeo;

nella medesima sede è stato confermato l'interesse dell'Esecutivo ad instaurare un confronto strutturato con il Parlamento sull'evoluzione del processo di riorganizzazione della rete all'estero, nelle forme più opportune. È stato ricordato che l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere in progetto l'apertura di 200 postazioni, dislocate in tutto il mondo, per il rilascio del passaporto biometrico digitale (che diventeranno operative entro il giugno 2010) e che tale fattore deve essere tenuto in considerazione nella valutazione complessiva sul processo di riorganizzazione in atto. La priorità prospettata dal Governo è stata quella del raggiungimento di livelli di efficienza della rete diplomatico-consolare, senza imporre o subire scansioni temporali obbligate e in un clima di dialogo aperto con il Parlamento;

il progetto di consolato «hub» mira a consentire all'elevato numero di connazionali all'estero di interagire con la pubblica amministrazione italiana senza spostarsi dal proprio luogo di residenza. Tale sistema, denominato Sistema integrato delle funzioni consolari (SIFC), riguardando la trattazione di dati sensibili, contempla un delicato apparato di misure di sicurezza e, dopo la sperimentazione nel 2009 nelle sedi consolari di Bruxelles, Berna e Monaco di Baviera, diverrà operativo in tutta la rete. Il Sistema è coerente con l'iniziativa coordinata dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione chiamata «Reti amiche» ed include in una seconda fase di realizzazione il collegamento telematico dei consolati con l'intera pubblica amministrazione;

rilevato altresì che:

l'esigenza di individuare una modalità di riassetto complessivo della struttura diplomatica e consolare italiana, che include sedi e presenze in circa 140 Paesi del mondo deve inquadrarsi in un'ottica di razionalizzazione, nel senso della migliore efficienza delle strutture e del miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini italiani all'estero e, più in generale, deve essere coerente con la riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero che sarà realizzata in adempimento di quanto disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

la rete degli uffici all'estero deve rispondere tanto al criterio della presenza dei cittadini italiani nel mondo, quanto anche, sotto il profilo commerciale e imprenditoriale, al sostegno allo sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese italiane e dell'Italia in generale;

la struttura dell'amministrazione degli affari esteri necessita di un riassetto che dovrebbe essere definito alla luce del contributo da un lato dell'istituto parlamentare quale sede di elaborazione di linee strategiche di politica estera e dall'altro del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) in quanto massima istanza rappresentativa delle collettività italiane all'estero;

il processo di informatizzazione degli uffici del consolato – strada che stanno percorrendo quasi tutti i Paesi europei – risponde all'esigenza di disporre di strutture sul territorio correttamente articolate e in grado di prestare servizi efficienti in tempi ragionevoli;

nella consapevolezza della necessità di proseguire nel processo già da tempo avviato di riassetto della rete degli uffici all'estero e della primaria competenza del Governo nelle decisioni amministrative,

impegna il Governo:

nell'ambito dell'analisi delle modalità di razionalizzazione degli uffici diplomatici e consolari, a mantenere un costante confronto per individuare misure condivise con il Parlamento;

ad individuare una preliminare sede di confronto tra Governo e Parlamento su tali modalità;

ad avviare quanto prima un confronto con le Commissioni parlamentari competenti per una valutazione strategica del ruolo della rete degli uffici all'estero nell'ambito del procedimento di definizione della riorganizzazione dell'amministrazione centrale degli esteri prevista in adempimento di quanto disposto dall'articolo 74 del decreto-legge n. 112 del 2008.

(1-00216) (9 dicembre 2009)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

le riduzioni delle voci del bilancio tracciate dalla legge finanziaria per il 2009 hanno già significativamente penalizzato la dotazione di per-

sonale della rete diplomatica italiana, incidendo fortemente sulle condizioni operative di diversi consolati la cui attività risente principalmente di forti ritardi nell'azione amministrativa, come ad esempio nella trasmissione degli atti di stato civile ai Comuni e l'allungamento dei tempi di erogazione dei servizi;

il processo di riorganizzazione delle sedi di rappresentanza dell'Italia all'estero deve necessariamente essere complementare alla già programmata ed altrettanto necessaria riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero, così come disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

premesso inoltre che:

nella seduta congiunta delle Commissioni permanenti Affari esteri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 10 giugno 2009 il Governo ha tracciato le linee guida del completamento del necessario processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero;

detto processo di razionalizzazione delle sedi di rappresentanza prevede la chiusura di 18 sedi consolari e di un'ambasciata ed il ridimensionamento di quattro sedi consolari;

a riguardo del sopra citato processo, numerose sono state le critiche ed i dubbi espressi in tutte le sedi, comprese quelle parlamentari, da parte degli addetti ai lavori e soprattutto dai rappresentanti degli italiani all'estero;

il 21 luglio 2009 la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati ha approvato la risoluzione 8-00050 – sottoscritta da molti deputati appartenenti a gruppi parlamentari differenti – riguardante il processo di razionalizzazione della rete degli uffici all'estero;

detta risoluzione, in ragione delle perplessità suscitate dal piano di razionalizzazione degli uffici di rappresentanza all'estero, ha già impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del «consolato digitale» e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009»;

nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 una delegazione di parlamentari si è recata a Bruxelles, sede indicata dal Governo come ottimale per gestire la sperimentazione di nuove tecnologie, per partecipare alla presentazione dei nuovi servizi consolari a distanza;

considerato che:

l'imprescindibile necessità di riconsiderare l'organizzazione della rappresentanza dello Stato italiano, purtroppo basata ancora oggi su assetti risalenti a decine di anni orsono, che non potrà – anche e soprattutto in ragione delle nuove ed importantissime tecnologie di cui l'amministrazione pubblica può godere ai giorni nostri – prescindere da un processo di snellimento degli organici, delle strutture e delle procedure rispetto alla situazione attuale, dovrà al contempo necessariamente tener presenti

i fondamentali interessi strategici dell'Italia nel mondo, soprattutto in termini di supporto al sistema economico-imprenditoriale italiano e, non ultimo, le esigenze dei 4 milioni di cittadini italiani che vivono fuori dai confini territoriali dello Stato ed il cui sistema delle rappresentanze necessita anch'esso di una seria rivisitazione;

in particolare, il necessario processo di riorganizzazione non potrà prescindere dall'analisi di perduranti situazioni oggettive, quali i particolari rapporti diplomatici bilaterali con determinate Nazioni ritenute strategiche dal nostro Paese, così come dei rapporti con entità sub-statali all'interno di Paesi esteri organizzati su base decentrata, od infine con Stati geograficamente molto vasti e particolarmente distanti dall'Italia;

l'organizzazione e la presentazione degli uffici di rappresentanza all'estero costituisce in molti casi, insieme agli istituti italiani di cultura, il biglietto da visita del nostro Paese, condizionando sensibilmente la promozione delle politiche del turismo verso l'Italia,

impegna il Governo:

a riconsiderare il progetto di riordino della rete degli uffici all'estero che dovrà realizzarsi necessariamente e contestualmente al processo di riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero degli affari esteri, non tralasciando l'altrettanto necessaria rivisitazione dei compiti e delle funzioni delle numerose istituzioni che oggi rappresentano ed operano in favore dei cittadini italiani all'estero;

di ripensare al progetto di riordino delle istituzioni sopra citate tenendo presente:

*a.* l'importanza strategica di taluni uffici di rappresentanza dell'Italia all'estero;

*b.* l'imprescindibile ruolo delle nuove tecnologie nel processo di ammodernamento delle procedure amministrative;

*c.* il necessario e costruttivo confronto con il Parlamento al fine di individuare i contenuti dei progetti di riorganizzazione e razionalizzazione sopra citati.

## **MOZIONI SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA CONVENZIONE SULL'AIUTO ALIMENTARE**

(1-00140) (17 giugno 2009)

BOSONE, ADAMO, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIIO, BASSOLI, BIANCHI, BLAZINA, BUBBICO, CHITI, DEL VECCHIO, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, FOSSON, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GIARETTA, GUSTAVINO, ICHINO, LIVI BACCI, MARINO Ignazio, MAZZUCONI, MERCATALI, PIGNEDOLI, ROSSI Paolo, RUTELLI, SBARBATI, SCANU, SERRA, SOLIANI, STRADIOTTO, THALER AUSSERHOFER, TREU. – Il Senato, premesso che:

quasi un miliardo di persone soffrono ancora la fame nel mondo; durante il vertice del G8 che si terrà a luglio 2009 a L'Aquila particolare attenzione verrà riservata ai temi della malnutrizione e dell'accesso al cibo;

la Convenzione sull'aiuto alimentare, firmata a Londra il 13 aprile 1999, si propone come finalità il conseguimento della sicurezza alimentare nel mondo e il miglioramento della capacità della comunità internazionale di poter far fronte a situazioni di emergenza alimentare e di sopperire al fabbisogno alimentare dei Paesi in via di sviluppo;

l'impegno annuo per l'Unione europea e i suoi Stati membri consta di 1.320.000 tonnellate di equivalente grano per un valore indicativo di 422 milioni di euro, incluse le spese di trasporto e altri costi operativi. Il nostro Paese si è impegnato a fornire una quota di tali aiuti, per 87.000 tonnellate annue di cereali pari a 36,2 milioni di euro;

l'Italia ha aderito e dato esecuzione alla suddetta Convenzione con la legge 29 dicembre 2000, n. 413, attraverso la quale sono stati stanziati 36,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002 ed è stato affidato all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) l'incarico di provvedere all'attuazione del programma di aiuto alimentare dell'Unione europea a favore dei Paesi in via di sviluppo mediante la fornitura a questi ultimi della quota di partecipazione italiana;

successivamente il Comitato per l'aiuto alimentare – organo istituito dalla Convenzione sull'aiuto alimentare dell'accordo internazionale sui cereali del 1967 composto da tutte le parti della Convenzione di Londra e responsabile della sua applicazione – ha più volte prorogato, ai sensi dell'articolo XXV della Convenzione, la Convenzione medesima;

la legge 17 giugno 2004, n. 155, ha autorizzato la spesa di 36,2 milioni di euro per l'anno 2003, accumulando un primo ritardo di oltre un anno rispetto agli impegni assunti, mentre l'articolo 5-bis del decreto-legge n. 182 del 2005, convertito con modificazioni, dalla legge

11 novembre 2005, n. 231, ha stabilito che fossero stanziati 18,1 milioni di euro (invece dei 36,2 previsti per l'anno di competenza), dunque per il solo primo semestre del 2004;

l'Italia è pertanto inadempiente dal dicembre 2003 per un totale di 199,1 milioni di euro e corre il rischio di essere esclusa dalla Convenzione sull'aiuto alimentare;

considerato che:

l'adesione dell'Italia alla Convenzione, e i relativi impegni finanziari per ottemperare a quanto in essa stabilito, danno modo al nostro Paese di giocare un ruolo molto importante nella politica di sicurezza alimentare in favore dei Paesi in via di sviluppo, assicurandogli un ruolo attivo al fianco delle maggiori potenze industrializzate del mondo;

tutti gli altri Stati membri della Convenzione sono in regola con i pagamenti, in linea con gli impegni concordati al momento della loro adesione alla Convenzione medesima e, pertanto, l'Italia, in evidente ritardo per le quote di propria competenza, si trova in una situazione di inadempienza e difficoltà;

nel settembre 2000 l'Assemblea generale dell'ONU, allora composta da 189 membri, ha adottato la «Dichiarazione del millennio delle Nazioni unite», risoluzione il cui primo degli otto obiettivi strategici da raggiungere entro il 2015 consiste nell'eliminazione della povertà estrema e della fame nel mondo,

impegna il Governo a ottemperare all'onere finanziario connesso alla partecipazione dello Stato italiano alla Convenzione sull'aiuto alimentare e a rinnovare, in sede di G8, l'impegno dell'Italia nella lotta contro la fame nel mondo.

(1-00214) (3 dicembre 2009)

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI, MASCIPELLI, PARDI – Il Senato,

premessi che:

il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, per dare inizio al vertice mondiale sulla sicurezza alimentare della World food organization (Fao), che s'è tenuto a Roma solo tre settimane fa, ha scelto queste parole: «Alla fine di questa giornata, quando saremo ancora qui, oltre 17 mila bambini saranno morti di fame. Ne scompare uno ogni cinque secondi. Sei milioni in un anno»;

quasi un sesto della popolazione mondiale, ovvero quasi un miliardo di persone, non dispone di cibo a sufficienza per sopravvivere e la maggior parte di queste vive in Paesi in via di sviluppo, i quali sono, peraltro, i più esposti agli effetti derivanti dalla crisi economica internazionale;

la ripartizione sempre più ineguale delle ricchezze mondiali, causata quasi sempre da un capitalismo sfrenato che non si cura delle conseguenze correlate al suo esplicitarsi, spinge peraltro le popolazioni più vulnerabili del pianeta nelle mani dei trafficanti di ogni genere, i quali go-



dendo di fatto di un'impunità quasi totale alimentano le reti europee della prostituzione minorile, dell'accattonaggio e del lavoro forzato, dell'adozione illegale e della delinquenza forzata;

di questo passo i cambiamenti climatici che sconvolgono il nostro pianeta – come lo scioglimento dei ghiacciai nell'Artico e nell'Antartico, le grandi siccità e le alluvioni sempre più frequenti – oltre a causare molto presto l'estinzione del 20-30 per cento delle specie conosciute, la scomparsa di atolli ed isole, nonché l'indisponibilità di terreni oggi fertili, costringeranno intere popolazioni a spostarsi in continuazione alla ricerca di spazi dove vivere;

come riportato, con amaro sarcasmo, da uno dei principali organi di stampa bengalesi, è molto significativo che siano stati spesi migliaia di miliardi di dollari per risanare le casse delle principali società finanziarie del mondo, mentre non vi sia ancora traccia, a distanza di quasi dieci anni dalla decisione, dei 12,3 miliardi di dollari previsti dall'Onu per combattere la crisi alimentare, compromettendo così, forse irrimediabilmente, l'obiettivo di sradicare la povertà estrema entro la fine del 2015;

da sempre, grazie alla cosiddetta cooperazione allo sviluppo, l'Italia ha partecipato alle azioni diplomatiche volte alla creazione di condizioni di vita migliori per tutti gli esseri umani, lottando contro la povertà, l'analfabetismo;

considerato che:

durante il G8 svoltosi quest'anno a L'Aquila, così come riportato nel documento ufficiale conclusivo, si è deciso di «mobilitare» nei prossimi tre anni 20 miliardi di dollari – senza peraltro preoccuparsi di indicare dettagliatamente in che modo gli Stati partecipanti al vertice reperiranno e garantiranno detti fondi – in favore degli agricoltori dei Paesi poveri, soprattutto africani, per promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza alimentare;

gli aiuti sopra citati dovrebbero esser destinati, a differenza del passato, direttamente a specifici progetti di sviluppo, per non correre il rischio di conferirli a Governi inefficienti o corrotti;

come ormai riconosciuto da tutti gli Stati e da tutti gli organismi internazionali e sovranazionali, il rapporto con le organizzazioni non governative risulta essere di fondamentale importanza al fine di realizzare gli obiettivi prefissati nell'ambito della sopra menzionata cooperazione allo sviluppo, in considerazione del loro ruolo essenziale nell'attuazione degli interventi di emergenza e, più in generale, nel settore delle iniziative riguardanti la sicurezza alimentare e la lotta alla malnutrizione;

il richiamato vertice della Fao è stato, a detta di tutti gli osservatori internazionali, un totale fallimento, dovuto principalmente alla manifesta inadeguatezza dell'organizzazione stessa, resa evidente non solo dalla sua storia e dal suo bilancio, ma anche e soprattutto dagli scarsi obiettivi raggiunti, dal suo costo di funzionamento spropositato (quasi un miliardo di euro per il biennio 2008-2009 che serve soprattutto a mantenerne la struttura), oltre che dalla scarsa considerazione e collaborazione offerta dagli Stati nazionali;

considerato che:

l'Italia ha ratificato – con la legge 29 dicembre 2000, n. 413 – la Convenzione sull'aiuto alimentare, siglata a Londra il 13 aprile 1999, che si propone di superare il problema della malnutrizione garantendo l'accesso al cibo in ogni parte del pianeta;

attraverso la sopra menzionata legge l'Italia ha stanziato 36,2 milioni di euro per gli anni 2000, 2001, 2002;

il Senato della Repubblica, già nella seduta del 28 luglio 2009, ha approvato la mozione 1-00167, a prima firma del senatore Pedica del seguente tenore:

«Premesso che: (...) il nostro Paese, a seguito della decisione – adottata nel novembre 2005 dal terzo Governo Berlusconi – di dimezzare i fondi precedentemente stanziati per far fronte agli adempimenti derivanti dall'adesione a detta Convenzione sull'aiuto alimentare, risulta inadempiente per quasi 200 milioni di euro e rischia perciò l'esclusione dalla stessa; l'Italia siede nel *board* del Global Found anche a seguito della promessa fatta – e non del tutto mantenuta – durante il G8 di Genova del 2001, di divenire il secondo donatore al mondo in termini assoluti, dopo gli Stati Uniti (...); impegna il Governo: a destinare immediatamente i fondi necessari a garantire la partecipazione dell'Italia agli organismi ed ai programmi internazionali e sovranazionali volti: 1) al contrasto della fame nel mondo ed allo sviluppo dell'autosufficienza alimentare (...),

impegna il Governo:

a sanare immediatamente la situazione di inadempienza dell'Italia nei confronti della sopra citata Convenzione di Londra sugli aiuti alimentari;

a perseguire concretamente l'obiettivo della sicurezza alimentare nel mondo, sostenendo tutte le iniziative promosse dalle Nazioni unite per l'agricoltura e l'alimentazione;

a promuovere, in seno alle organizzazioni internazionali e sovranazionali, un'azione diplomatica più efficace di quanto non lo sia stata in passato, volta al raggiungimento dell'obiettivo di sconfiggere la fame nel mondo entro il 2015, come previsto dalla Dichiarazione del Millennio adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2000, se occorre proponendo, tramite la nostra rappresentanza diplomatica all'Onu, nuove prospettive di funzionamento dell'inefficace Fao.

## MOZIONI SULL'OBESITÀ INFANTILE

(1-00212) (3 dicembre 2009)

GARAVAGLIA Massimo, RIZZI, BOLDI, PITTONI, ADERENTI, MARAVENTANO, VALLARDI, MONTANI. – Il Senato,

premessi che:

in tutti i Paesi del mondo occidentale, l'obesità infantile rappresenta un problema di notevole rilevanza sociale. Secondo le National Center for disease control and prevention Health and Nutrition Examination Surveys condotte dal Centro di statistica sanitaria dei CDC, il 16 per cento dei bambini e ragazzi americani nella fascia d'età 2-16 anni è obeso (ovvero presenta un indice di massa corporea superiore al 95° percentile nelle curve di crescita), mentre negli anni '60-'70, il problema colpiva appena il 5 per cento del campione;

anche in Italia, nonostante il consolidamento di abitudini alimentari familiari incentrate sulla dieta mediterranea, il fenomeno sta assumendo dimensioni preoccupanti: la sorveglianza in età infantile «Okkio alla Salute» (sistema di monitoraggio finalizzato alla raccolta di informazioni sulle abitudini alimentari e l'attività fisica nei bambini di 6-10 anni) stima che i bambini tra i 6 e gli 11 anni con problemi di eccesso ponderale, in Italia, siano ben 1.100.000. Il 12 per cento dei bambini risulta obeso, mentre il 24 per cento è in sovrappeso: più di un bambino su tre, quindi, ha un peso superiore a quello che dovrebbe avere per la sua età;

anche se nessuna regione può dirsi esente dal problema, le differenze sul territorio sono notevoli, con situazioni più gravi al Centro e soprattutto al Sud: l'analisi svolta da «Okkio alla Salute» sui bambini di 8 e 9 anni mostra che le regioni più colpite sono Campania, Molise, Calabria, Sicilia e Basilicata. Tale dato conferma il gradiente Nord-Sud del fenomeno, misurato sugli adulti, che mostra come la percentuale della popolazione in sovrappeso o obesa tra 18 e 69 anni sul totale oscilla fra il 33 per cento di persone in Lombardia ed il 54 per cento in Basilicata;

all'obesità infantile sono associate sia conseguenze cosiddette precoci (problemi di tipo respiratorio, articolare, nonché disturbi dell'apparato digerente o di carattere psicologico), sia conseguenze cosiddette «tardive», in quanto l'obesità infantile rappresenta un fattore predittivo di obesità nell'età adulta, di regola associato a disfunzioni di natura cardiocircolatoria, muscoloscheletrica, metabolica e disturbi alimentari, fino allo sviluppo di tumori del tratto gastroenterico;

nella società occidentale contemporanea, la diffusione dell'obesità infantile, pur costituendo un problema sanitario a tutti gli effetti, affonda le proprie radici in abitudini sociali ed approcci culturali che trovano nella diseducazione alimentare il loro minimo comune denominatore;

dal punto di vista medico-scientifico, l'obesità infantile è il risultato di un bilancio energetico positivo protratto nel tempo, prodotto da uno stile di vita sedentario e da un'alimentazione ad alto consumo calorico;

dal punto di vista socio-culturale, l'obesità infantile nasce, viceversa, dalla generale propensione delle famiglie italiane a considerare patologica, nei bambini, la sotto-alimentazione piuttosto che il suo inverso; tale comportamento si traduce in scelte alimentari spesso inadeguate alle effettive esigenze alimentari dell'infanzia, inclini piuttosto ad assecondare gusti e preferenze dei bambini piuttosto che ad orientarne le scelte verso alimenti sani e nutrienti;

se l'obesità infantile presenta indubbiamente una genesi multifattoriale, operando come la risultante di diverse cause che interagiscono tra loro, determinanti appaiono sicuramente le cause socio-culturali del problema: a parte i rari i casi di obesità legati ad alterazioni ormonali quali ipotiroidismo o disfunzioni surrenali, nella maggior parte delle situazioni l'obesità è la conseguenza di una eccessiva e/o cattiva alimentazione, legata o meno ad una ridotta attività fisica e a fattori di tipo genetico e familiare;

tali considerazioni trovano chiara conferma nei risultati dell'indagine Multiscopo del 2000, condotta dall'Istituto nazionale di statistica (Istat), che riportano lo «stato dell'arte» del sovrappeso e dell'obesità infantile ed adolescenziale in Italia;

l'indagine, infatti, ha chiaramente evidenziato la correlazione esistente tra l'esposizione al rischio di un eccesso di peso per i ragazzi con età compresa tra i 6 e i 17 anni ed i fattori della familiarità (sia nella sua componente genetica che in quella ambientale), della sedentarietà, dello *status* socio-economico (connesso al livello di istruzione della madre). In particolare si segnala che:

*a)* in relazione al fattore «familiarità», l'indagine ha dimostrato come, in presenza di entrambi i genitori in sovrappeso o obesi, la percentuale di ragazzi che presentano lo stesso disturbo è di circa il 34 per cento; la percentuale scende al 25 per cento se uno solo dei due genitori presenta il problema (con una leggera variazione tra il caso di sovrappeso-obesità materno pari al 25,4 per cento – ovvero paterno pari al 24,8 per cento), fino ad attestarsi al 18 per cento se nessuno dei due genitori lamenta un eccesso di peso; se la fascia di età esaminata si limita al caso dei bambini tra i 6 e i 13 anni, l'esposizione al rischio sale addirittura al 42,1 per cento se in famiglia (inteso in senso allargato) c'è almeno un adulto obeso;

*b)* con riferimento al dato della sedentarietà, l'indagine ha evidenziato come, nei bambini in fascia di età 6-13 anni, l'esposizione al rischio dell'eccesso di peso segni un incremento di 10 punti percentuali (dal 28,7 per cento al 37, 3 per cento) a seconda che il bambino pratici o meno regolare attività fisica;

*c)* con riferimento allo *status* socio-economico, la percentuale dei ragazzi tra i 6 e i 17 anni di età con eccesso di peso segna una contrazione di 3 punti percentuali (dal 26,6 per cento al 23,1 per cento) a se-

conda che il giudizio sulle risorse economiche della famiglia sia, rispettivamente, negativo ovvero positivo; la correlazione è evidente anche con il livello di istruzione della madre: i dati confermano, infatti, che il rischio di obesità infantile è superiore nel caso in cui la madre abbia la licenza elementare o nessun titolo di studio (25,9 per cento di bambini e adolescenti con eccesso di peso, mentre se il titolo di studio è una laurea o un diploma di scuola media superiore la percentuale di rischio scende al 22,5 per cento);

molti dei fattori che secondo l'indagine multiscopo ISTAT condizionano l'esposizione al rischio di sovrappeso o obesità infantile presentano chiaramente una matrice di ordine socio-culturale; proprio tale constatazione impone di soffermare l'attenzione sull'adozione di strumenti di sensibilizzazione attraverso la comunicazione istituzionale finalizzati a promuovere un nuovo approccio al problema;

una strategia di comunicazione istituzionale incentrata sulla prevenzione dei problemi dell'obesità infantile appare infatti determinante, almeno nel medio periodo, per prevenire la diffusione del fenomeno e favorire il consolidamento di nuovi stili di vita;

in Francia è stato avviato negli ultimi anni, con il patrocinio del Ministero della famiglia, il Ministero della gioventù, dell'istruzione nazionale e della ricerca, il Ministero dell'agricoltura, dell'alimentazione, della pesca e degli affari rurali, il progetto EPODE, Ensemble prévenons l'Obésité des enfants, che contempla diverse iniziative per combattere e prevenire l'obesità infantile;

in particolare, il progetto EPODE prevede di integrare i corsi scolastici con una formazione in tema di educazione alimentare, di ripensare il momento della ricreazione al fine di contrastare la sedentarietà, di adeguare l'offerta alimentare nelle mense scolastiche al fine di consentire agli studenti di assaporare alimenti diversi, di promuovere azioni come il programma Pedibus, consistente nell'organizzazione di autobus scolastici pedonali, coordinati dai genitori;

tra le diverse iniziative contemplate dal progetto EPODE, particolare rilevanza assume quella che utilizza i canali pubblicitari come veicolo per sensibilizzare i bambini e le loro famiglie sull'importanza di un'alimentazione sana, abbinando alle tradizionali affissioni commerciali messaggi di comunicazione sociale che richiamino l'attenzione sugli stili di vita (il consumo di frutta e verdura, la varietà della dieta, la pratica sportiva) che maggiormente possono contribuire a prevenire il problema dell'obesità;

anche negli Stati Uniti, al fine di bloccare entro il 2010 l'epidemia di obesità infantile, l'American Heart Association e la Clinton Foundation hanno creato l'alleanza Healthier Generation, «per una generazione più sana», che in particolare ha individuato nelle scuole e nell'industria alimentare e della ristorazione i principali interlocutori. L'Alleanza ha promosso diverse iniziative, anche a carattere pubblicitario, per incentivare una sana alimentazione, ad esempio promuovendo una campagna salutista a base di *show* televisivi, giochi sul *web* e altro;

grazie ad un sapiente utilizzo degli strumenti di comunicazione per disincentivare il consumo di merendine ed i pomeriggi davanti alla tv, per la prima volta dopo 25 anni di crescita costante il tasso di diffusione dell'obesità infantile ha segnato, negli Stati Uniti, una battuta d'arresto, come confermato dall'analisi dei dati raccolti dai CDC dal 1999 al 2006,

impegna il Governo a promuovere anche in Italia l'avvio di un programma innovativo di comunicazione sociale per contrastare la diffusione dell'obesità infantile, modulato sulle esperienze straniere esposte in premessa, che impegni le aziende alimentari (ed in particolare quelle che producono alimenti a rischio per la dieta alimentare dei bambini) ad accompagnare i tradizionali messaggi pubblicitari commerciali con frasi che incentivino l'adozione di stili di vita salubri.

(1-00219) (9 dicembre 2009)

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, BOSONE, CERUTI, CHIAROMONTE, DONAGGIO, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, RUSCONI, SOLIANI, VERONESI, VITA, ZAVOLI.  
– Il Senato,

premessi che:

l'Italia è ai primi posti in Europa per il numero di bambini in sovrappeso e i dati sono destinati a peggiorare in quanto in Europa il sovrappeso in età scolare cresce al ritmo di circa 400.000 casi all'anno;

dal 30 al 60 per cento dei bambini obesi mantengono l'eccesso ponderale in età adulta e presentano, più frequentemente del previsto, alterazioni metaboliche e complicanze rispetto all'obesità che si manifesta in età adulta;

l'adulto che è obeso, fin dall'età evolutiva, avrà un maggior rischio di mortalità e morbilità rispetto ad un suo pari che non era obeso quando era bambino;

secondo la recente indagine «Okkio alla salute», in Italia il 23,6 per cento dei bambini è sovrappeso e il 12,3 per cento è obeso; più di un bambino su tre ha un peso superiore a quello che dovrebbe avere per la sua età. Riportando questi valori a tutta la popolazione di bambini di età 6-11 anni si giunge ad una stima di più di un milione di bambini sovrappeso od obesi in Italia;

inoltre, nel contesto culturale dei Paesi occidentali il bambino obeso può sviluppare un disagio psicologico che può contribuire all'instaurarsi di un disturbo del comportamento alimentare (DCA): è stato stimato che in età pediatrica i DCA siano presenti per il 3-5 per cento;

una ricerca recente mette infatti in evidenza la stretta relazione che intercorre tra bassa autostima e eccesso di peso nei bambini obesi (Hesketh, Wake e Waters);

per quanto riguarda i danni della pubblicità sulla salute dei minori, in base agli studi condotti da ricercatori del National Bureau of Economic Research (NBER) con il finanziamento dei National Institutes of Health (NIH), pubblicati il 28 marzo 2009 dal Journal of Law and Economics dell'Università di Chicago, il divieto di *spot* di *fast food* nei programmi

per bambini e ragazzi ridurrebbe del 18 per cento il tasso di obesità nei bambini e del 14 per cento negli adolescenti statunitensi. Non a caso, gli *spot* pubblicitari nei programmi per bambini sono vietati in molti Paesi, anche europei, quali in particolare Svezia, Norvegia e Finlandia;

sarebbe auspicabile un intervento anche nel nostro Paese in tali materie, considerando peraltro che l'Italia detiene il triste primato europeo del numero di bambini sovrappeso o obesi; fenomeno alla cui crescita la pubblicità concorre, inducendo nei minori l'abitudine a mangiare quello che viene definito *junk-food*;

i dati presentati dalla Società italiana di pediatria nell'audizione svoltasi nella seduta della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza del 24 settembre 2008 sull'influenza della televisione sui comportamenti degli adolescenti, dimostrano come la visione della TV incida fortemente sulle abitudini alimentari dei bambini. Più TV si guarda, più si mangiano solo le cose che piacciono, più aumenta nettamente il consumo di merendine confezionate, mentre cala considerevolmente il già basso consumo di verdura e aumenta il consumo di dolci e salumi;

secondo una recente ricerca condotta dall'Università Roma Tre in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, un bambino italiano che guarda una media di tre ore di televisione al giorno subisce circa 32.850 pubblicità di alimenti nell'arco di un anno; in sostanza una ogni cinque minuti (una ogni dieci nel resto d'Europa). Un massiccio bombardamento che è stato monitorato nel corso dell'indagine «In bocca al lupo. La pubblicità e i comportamenti alimentari dei ragazzi». In complesso, sono state sottoposte ad analisi 24 reti televisive in 11 Paesi europei. Dallo studio è emerso che la situazione italiana appare peggiore della media europea. Le differenze numeriche tra i Paesi considerati sono significative: la Svezia, ad esempio, trasmette solo un quindicesimo degli *spot* trasmessi in Polonia e circa un decimo di quelli trasmessi in Italia. Se poi si entra nei contenuti dei messaggi trasmessi, si vede che in Italia gli *spot* che pubblicizzano alimenti ricchi di zuccheri, grassi e sali, quindi ipercalorici, interessano il 36 per cento della pubblicità e ovviamente nessuno *spot* ammonisce circa il corretto consumo di tali cibi. Al contrario, l'idea di usare la pubblicità per insegnare a mangiare bene è una pratica utilizzata in Paesi come Spagna, Gran Bretagna, Polonia e Portogallo. Pertanto, alla luce di queste considerazioni, si ritiene di fondamentale importanza ribadire la necessità di un sistema di limitazioni normative per la pubblicità commerciale, mirate agli obiettivi di tutela dei minori, che li proteggano dagli effetti dannosi e nello stesso tempo valorizzino la produzione di qualità;

ritenuto che occorra:

concepire la prevenzione dell'obesità infantile come un percorso che si appoggi su un approccio integrato che tenga conto dei fattori economici, sociali, ambientali e si dispieghi nella lunga prospettiva;

fondare questa strategia sulla mobilitazione dell'insieme degli attori interessati, l'articolazione delle politiche pubbliche, i partenariati, la promozione della salute e la non denigrazione delle persone obese;

inaugurare una politica nazionale di lunga prospettiva per la costruzione di un piano nazionale sull'alimentazione e la salute che si confronti anche con le iniziative avviate negli altri Paesi aderenti all'Unione europea;

incoraggiare la pratica di attività fisica, ivi compresa quella da effettuare nel tempo libero, privilegiando gli stili di vita più attivi;

intraprendere un'indagine a tutto campo con gli attori sociali coinvolti nella prevenzione, che permetta di valutare l'impatto sul pensiero e la cultura dei bambini e degli adolescenti della televisione, dei programmi, dei giochi e dei siti *Internet*, della comunicazione sui beni e i servizi destinati all'infanzia e all'adolescenza (fra cui l'offerta alimentare), a partire dalla promozione dei modelli alimentari e dei modelli estetici;

promuovere la formazione e l'educazione a stili di vita sani nei confronti dei bambini e degli adolescenti e, quando possibile, nei confronti dei genitori, dei professionisti nel settore della sanità e dell'educazione e dello sviluppo dell'infanzia;

rafforzare la ricerca interdisciplinare sull'obesità attraverso l'aumento dei finanziamenti mirati;

individuare tutte le leve da usare per smobilizzare risorse per sostenere un piano nazionale sull'alimentazione;

è opportuno sviluppare le misure partendo dal bambino dalla nascita ai tre anni. È in particolare necessario: sviluppare una strategia di prevenzione dell'obesità infantile che poggia su azioni di promozione della salute della madre e la sua alimentazione. Il *target* da privilegiare da parte degli attori coinvolti in quest'azione di prevenzione sono le donne, le donne incinte, i lattanti e i loro parenti; un'attenzione particolare va rivolta alle famiglie di un ambito socio-economico sfavorevole; sensibilizzare le donne in età fertile sui benefici che possono essere tratti da un'alimentazione varia ed equilibrata, dalla pratica di una regolare attività fisica e sui pericoli del consumo di alcool e sigarette; migliorare il percorso di individuazione e prevenzione, nel corso della gravidanza, del diabete gestazionale o dell'anomala crescita del feto, impegnare gli operatori sanitari a preparare la presa in carico del bambino da parte della sua famiglia, con particolare riferimento alla sua alimentazione; rafforzare i percorsi di accompagnamento medico e psicologico, ed anche sociale, alla maternità dopo il parto; sensibilizzare tutti i soggetti che si occupano di infanzia e le famiglie sull'importanza di diversificare progressivamente a partire dal sesto mese l'alimentazione di questa fascia di età, monitorando il rispetto dei ritmi del bambino, dell'apporto di quantità giuste di carne, pesce e uova e il giusto quantitativo di latte materno o non materno; rafforzare e incentivare la formazione alla promozione della salute della futura madre e del neonato, del personale sanitario, medico e paramedico (medici generici, medici del lavoro, pediatri, ostetriche, levatrici, infermieri, puericultrici, dietisti, assistenti sociali) e dei soggetti che si muovono intorno all'infanzia (settori agroalimentari, associazioni delle famiglie e dei consumatori);



occorre altresì sviluppare misure riguardanti la promozione dell'attività fisica e la lotta allo stile di vita sedentario e nello specifico: mobilitare tutti i canali (quali i Ministeri di riferimento, nonché le associazioni di consumatori, delle famiglie e dei genitori) per rendere consapevoli i genitori del loro fondamentale ruolo di esempio per i bambini, informandoli dei benefici di una costante attività fisica e dei rischi di una vita sedentaria, per la loro salute e quella dei ragazzi; sensibilizzare le famiglie e i bambini sugli effetti positivi sulla salute di un'attività fisica regolare e su quelli negativi per la salute dell'utilizzo eccessivo e acritico della televisione, dei videogiochi e del *computer*; mobilitare tutti gli attori sociali che si occupano di infanzia a sviluppare strategie che accrescano l'attrattiva dell'attività fisica agli occhi dei bambini e per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi sociali e sanitari di una sedentarietà eccessiva; avviare una riflessione con l'insieme degli attori sociali al fine di arrivare ad un accordo sullo sviluppo socialmente responsabile dei differenti tipi di *media* e sul peso delle loro implicazioni sull'aumento della sedentarietà e dell'obesità dei bambini; individuare le strutture sportive sottoutilizzate facilitandone l'accesso per tutto l'anno alle istituzioni scolastiche e alle associazioni sportive e di tempo libero; adottare una politica urbanistica della città favorevole alle zone pedonali, alle piste ciclabili, alle aree di gioco, a percorsi-salute, sia nei luoghi decentrati che in quelli più centrali;

occorre, inoltre, adottare misure concernenti l'offerta alimentare e la sua promozione. In proposito, le azioni intraprese nell'ambito professionale devono essere perseguite e strutturate al fine di permettere ai bambini e ai giovani di avere un punto di riferimento del consumo alimentare proprio nel piano nazionale per l'alimentazione e far sì che essi modulino la loro alimentazione in funzione del loro stile di vita e delle loro preferenze. Un'attenzione particolare deve dunque essere rivolta alla rivalutazione del consumo d'acqua, alla varietà del cibo, all'entità delle porzioni, alle tipologie delle porzioni servite ai differenti pasti, all'entità calorica e nutrizionale degli alimenti, all'aumento del consumo di frutta e verdura piuttosto che di alimenti riconosciuti per il loro apporto di glucidi complessi. Risulta in particolare opportuno: sviluppare una politica alimentare che permetta un'articolazione istituzionale entro le politiche pubbliche e che permetta di migliorare la sua efficacia (politiche agricole, politiche economiche, dell'educazione, di sanità, di ricerca); sviluppare il consumo di frutta e di verdura facendo leva sulle loro qualità organolettiche e gustative, la loro reperibilità, la loro accessibilità e attrattiva, sviluppando le filiere di produzione con l'obiettivo di eliminare la distruzione delle quantità eccedenti prodotte, sviluppando nuove varietà e nuove presentazioni, azioni di sostegno specifico nel quadro delle organizzazioni del mercato, operazioni promozionali; a far sì che, nel quadro di una concertazione fra tutti gli attori (istituzionali e privati, comprese le associazioni dei consumatori), la grande e media distribuzione definisca regole deontologiche per introdurre il criterio della qualità nutrizionale fra le scelte che presiedono alla definizione del valore della vendita; organizzare analisi interdisciplinari insieme ai soggetti coinvolti (*mass media*, scienziati, amministrazioni, am-

biti associativi) sull’impatto della comunicazione, della pubblicità e della realizzazione dei prodotti nello sviluppo dell’obesità infantile; proteggere i bambini dai rischi di disturbo del comportamento alimentare stimolato dalla comunicazione pubblicitaria, specialmente televisiva, puntando a promuovere una serie di regole, che da una parte li tutelino dai danni e dall’altra promuovano e valorizzino la produzione «virtuosa»;

occorre altresì prevedere misure nell’ambito scolastico e prescolare. La strategia della prevenzione dell’obesità infantile deve essere dispiiegata a partire dalla maternità, lungo il percorso scolastico del bambino fino alla giovinezza. Le azioni devono essere imperativamente monitorate nel tempo e mirate a formare e informare, mobilitare e coordinare i differenti attori implicati: insegnanti, medici scolastici, personale della ristorazione scolastica, personale specializzato nella cura e negli studi dell’età prescolare. Risulta quindi necessario: integrare l’alimentazione e la nutrizione in una maniera più concreta possibile nel programma scolastico; introdurre un insegnamento pratico sull’alimentazione (acquisto degli alimenti e lettura delle etichette, scelta variegata di prodotti freschi, apprendimento della preparazione dei pasti); formare gli insegnanti perché possano aiutare più efficacemente gli allievi alla lettura critica della pubblicità; dare forza vincolante alle raccomandazioni volte a organizzare la ristorazione scolastica (aspetti nutrizionali, educativi, reperimento dei pasti) ed estenderle a tutte le forme di ristorazione collettiva frequentate dai giovani; mettere a disposizione dell’acqua gratuitamente e offrire l’opportunità di consumare frutta fresca in tutti i luoghi pubblici frequentati dai bambini (ambito scolastico, centri ricreativi, luoghi dove si fa sport); intraprendere con le istituzioni una riflessione fra l’insieme degli attori sociali al fine di migliorare la qualità nutrizionale dell’offerta alimentare proposta nei luoghi fuori dalle mense scolastiche; allargare l’intervento dei dietologi nella ristorazione più frequentata dai giovani; prevedere sin dalla scuola materna un’attività fisica di base e alle elementari impiegare il tempo in modo da permettere un’attività fisica quotidiana; ricercare, all’interno dei percorsi scolastici, un equilibrio fra le attività di sviluppo cognitivo e fisico; stimolare la collettività locale a destinare i mezzi necessari perché nella pausa estiva siano comunque seguiti dei programmi di attività fisica specifica; diffondere, nell’ambito delle scuole superiori di secondo grado, la filosofia dello «sport uguale benessere», poiché le attività fisiche non devono solo essere viste nell’ottica della *performance* migliore; organizzare una giornata nazionale di informazione dei benefici dell’attività fisica; dare un ruolo significativo all’attività fisica anche durante l’*iter* universitario;

è opportuno intervenire anche sulla formazione e la ricerca. Al riguardo, uno sforzo considerevole dovrà essere fatto per quanto riguarda la formazione relativamente alla promozione di stili di vita sani, ai benefici dell’attività fisica, agli effetti sfavorevoli della sedentarietà, ai mezzi pratici per rispettare le linee di consumo alimentare raccomandati dal Piano nazionale sanitario da parte dei familiari, dei bambini, dei professionisti dello sviluppo dell’infanzia e dell’adolescenza, degli attori del sistema sa-

nitario. Occorre in particolare: introdurre un indirizzo di insegnamento sull'alimentazione e le sue ricadute sociali e culturali, sia nella formazione di base e in modo trasversale, all'interno di tutti i livelli di formazione; inserire una formazione specifica contro la stigmatizzazione dei soggetti in eccesso di peso nel programma di formazione del personale medico e paramedico e degli insegnanti; introdurre un indirizzo per la prevenzione dei fattori di rischio dell'obesità nell'infanzia nell'ambito della formazione di base e superiore; elaborare dei modelli di formazione che presentino i differenti mezzi di azione e i programmi nazionali di prevenzione, a disposizione dei professionisti della sanità, dell'educazione, dello sport, dell'associazionismo, in modo tale da far sì che ognuno migliori la propria prestazione all'interno dell'ambito in cui opera;

è altresì opportuno promuovere una coerente e continua attività di ricerca sulle misure tese a prevenire l'obesità infantile, tenuto conto del costo sociale che la crescita dell'obesità ha sulla popolazione italiana, particolarmente per quanto riguarda i bambini. C'è la necessità, quindi, di elaborare una strategia di ricerca a lungo termine intorno all'obesità, associata ad un approccio interdisciplinare, nonché di una sollecita riflessione sui finanziamenti da stanziare per individuare le risorse necessarie;

visto che:

l'obesità è un problema complesso che riunisce in sé aspetti psicologici, sociologici, economici, culturali, storici e comportamenti individuali;

l'aumento dell'obesità infantile appare come una delle conseguenze dello sviluppo economico e sociale e si impone come un fenomeno sociale. Cosicché la società deve mobilitarsi nel suo insieme in particolare riguardo all'ambiente di vita del bambino e della sua famiglia;

l'adozione di una strategia nazionale di prevenzione dell'obesità infantile ha bisogno, per essere efficace di un approccio interdisciplinare che dia il via ad un intervento coordinato e strutturale, in quanto tutte le misure singole sarebbero insufficienti e probabilmente inefficaci;

le istituzioni dovrebbero lavorare insieme alle associazioni di categoria e dei consumatori al fine di giungere insieme a favorire pratiche socialmente utili e responsabili che, senza mettere in discussione le libertà individuali, permettano ai bambini e alle bambine di crescere in una società meno favorevole allo sviluppo dell'obesità;

i tentativi di modifica delle abitudini alimentari, della promozione dell'attività fisica e di lotta contro la vita sedentaria hanno bisogno della cooperazione costante dei numerosi attori sociali del settore pubblico e privato,

impegna il Governo:

a mettere a sistema un piano nazionale di azione per la prevenzione e la cura dell'obesità infantile, di lunga prospettiva, che coinvolga l'insieme degli attori sociali e che privilegi un approccio di promozione della salute e di stili di vita sani, rispettosi delle diverse tradizioni alimentari e senza la stigmatizzazione della condizione dei soggetti affetti da obesità;

ad individuare delle misure che si inquadrino nei settori più pertinenti: il sistema educativo e della formazione, la ricerca e lo sviluppo, la fabbricazione e la distribuzione dei prodotti alimentari, il sistema sanitario e la regolamentazione dei *media*. In ciascuno di questi settori le misure devono tener conto di tutte le leve su cui poter agire, ovvero l'alimentazione e la nutrizione, l'attività fisica, la lotta contro la sedentarietà, le dimensioni socio-culturali che sono associate o associabili al corpo e all'alimentazione.

(1-00220) (9 dicembre 2009)

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

in Europa il numero di bambini sovrappeso in età scolare è in continuo aumento e si stima che vi siano circa 400.000 nuovi casi ogni anno;

l'Italia è uno dei Paesi dell'Unione con il più alto numero di bambini in sovrappeso. Secondo una specifica ricerca sulle abitudini alimentari dei bambini promossa dal Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie denominata «Okkio alla salute», in Italia è in sovrappeso il 23,6 per cento dei bambini tra i 6 e i 10 anni mentre il tasso di obesità nella stessa fascia di età arriva al 12,3 per cento. Per quanto concerne il dato territoriale, le regioni maggiormente interessate dal fenomeno risultano essere Campania, Molise, Calabria, Sicilia e Basilicata;

obesità e sovrappeso comportano gravi conseguenze non solo nel breve periodo ma anche nel corso dello sviluppo dell'individuo;

le conseguenze derivanti dal problema, se sottovalutate, rischiano di essere davvero disastrose. Le prime manifestazioni cliniche di un'obesità infantile si presentano a carico dell'apparato respiratorio, con affaticamenti e apnea notturna. All'apparato locomotore possono insorgere disturbi di tipo articolare dovuti al carico meccanico (crescita non corretta degli arti inferiori), acuiti da dolori articolari, mobilità ridotta e piedi piatti;

inoltre dal 30 per cento al 60 per cento dei bambini obesi mantengono l'eccesso ponderale acquisito anche in età adulta;

in tali soggetti si presentano con più frequenza ed in età più precoce complicanze e alterazioni metaboliche rispetto all'obesità che si manifesta in età adulta: il soggetto obeso fin da bambino risulta maggiormente esposto ad una serie di patologie, a partire da quelle a carico dell'apparato cardiocircolatorio (come ipertensione arteriosa o coronaropatie) e dell'apparato muscolo-scheletrico (insorgenza precoce di artrosi). Inoltre con il tempo possono insorgere malattie di tipo metabolico come il diabete mellito e l'ipercolesterolemia e questi disturbi alimentari possono alla lunga sviluppare i tumori del tratto gastroenterico;

l'adulto obeso fin dall'età evolutiva avrà di conseguenza un maggior rischio di mortalità e morbilità rispetto ad un suo pari che non era obeso quando era bambino;

assai grave è il rischio che il bambino obeso possa sviluppare un disagio psicologico che può contribuire a sua volta all'instaurarsi di un disturbo del comportamento alimentare e gli eventuali disagi psicologici sviluppati in età adolescenziale possono acuirsi e peggiorare nell'età adulta; sono relativamente rari i casi di obesità legati ad alterazioni ormonali come ipotiroidismo o disfunzioni surrenali. Nella maggior parte delle situazioni l'obesità è la conseguenza di una eccessiva e/o cattiva alimentazione, legata o meno ad una ridotta attività fisica e a fattori di tipo genetico e familiare;

considerato che:

è indubbio che la diffusione dell'obesità infantile, pur costituendo un problema sanitario a tutti gli effetti, affonda ancora le proprie radici in abitudini sociali ed approcci culturali che non tengono in alcun conto una minima educazione alimentare;

dal punto di vista socio-culturale è facilmente rilevabile come scelte alimentari spesso inadeguate alle effettive esigenze dell'infanzia, inclini ad assecondare gusti e preferenze dei bambini piuttosto che ad orientarne le scelte verso alimenti sani e nutrienti, siano tra le maggiori cause della diffusione dell'obesità o del sovrappeso tra i bambini;

a ciò si deve aggiungere l'impatto assai negativo di taluni messaggi pubblicitari specialmente attraverso il mezzo televisivo. La pubblicità di alimenti non sani effettuata in determinate fasce orarie ed in modo particolare nel corso di programmi televisivi rivolti ad un pubblico di bambini o adolescenti costituisce secondo recenti studi sia europei che americani un potente veicolo di diffusione di quelle abitudini alimentari errate che costituiscono il presupposto per il diffondersi dell'obesità;

nell'ambito della propria indagine riguardo la tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza in data 5 novembre 2008 ha proceduto all'audizione della Società italiana di pediatria (SIP). Nel corso di tale audizione i rappresentanti della SIP (professor Luigi Cataldi e dottor Maurizio Tucci) hanno sottolineato come la visione della TV incida fortemente sulle abitudini alimentari dei bambini e dei minori in generale;

il 15 per cento degli *spot* pubblicitari riguarda infatti gli alimenti e sono stimate in circa 6.000 l'anno le pubblicità di prodotti alimentari. Spesso, come sottolineano i rappresentanti della SIP, gli alimenti pubblicizzati sono di aspetto appetitoso e gradevole ma probabilmente non ottimali per le diete dei ragazzi. Quasi sempre infatti si tratta di dolciumi o *snack* dolci o salati, alimenti ricchi di sale, grassi e zuccheri;

un ruolo fondamentale e imprescindibile nel contrasto alla diffusione di errate abitudini alimentari spetta anzitutto ai genitori, cui va fornita un'adeguata informazione sui rischi che una errata alimentazione possono provocare al proprio figlio;

è altresì fondamentale il ruolo dell'istituzione scolastica nella diffusione dell'educazione alimentare;

l'obesità è un problema complesso che riunisce in sé aspetti psicologici, sociologici, economici, culturali, storici e comportamenti individuali;

l'adozione di una strategia nazionale di prevenzione dell'obesità infantile ha bisogno, per essere efficace, di un approccio interdisciplinare che dia il via ad un intervento coordinato e strutturale;

è necessario che le istituzioni lavorino insieme alle associazioni di categoria e dei consumatori al fine di giungere insieme a favorire pratiche socialmente utili e responsabili, senza mettere in discussione le libertà individuali,

impegna il Governo:

a mettere a sistema un piano nazionale di azione per la prevenzione e la cura dell'obesità infantile che coinvolga l'insieme degli attori sociali e che privilegi un approccio di promozione della salute e di stili di vita sani e rispettosi delle diverse tradizioni alimentari;

a porre in essere una concreta campagna di informazione riguardo l'alimentazione e la nutrizione, l'attività fisica, la lotta contro la sedentarietà, le dimensioni socio-culturali che sono associate o associabili al corpo e all'alimentazione;

a predisporre una regolamentazione più severa in materia di pubblicità di alimenti o comunque legata ai consumi alimentari in determinate fasce orarie di programmazione dedicate a programmi televisivi per bambini e minori.

## **INTERROGAZIONE SULLA SITUAZIONE DELLA SUPERSTRADA E45**

(3-00840) (2 luglio 2009)

SPADONI URBANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le vie di comunicazione stradale nelle zone montane dell'Italia centrale, e, in particolare, in provincia di Rieti, in Umbria, nella Toscana orientale e nell'appennino emiliano sono, allo stato, inadeguate;

da molti mesi il principale corridoio stradale che unisce la valle del Tevere con la Romagna, la superstrada E45, nel tratto tra Verghereto e Bagno di Romagna, è interrotto nella viabilità a doppio senso di marcia;

gli automobilisti che percorrono la E45 sono costretti a lunghe ed estenuanti deviazioni che comportano un aggravio dei costi sia in termini di tempo che di carburante;

detti aggravii pesano maggiormente sugli autotrasportatori;

considerato che il comparto del turismo comprendente le città di Assisi e Spoleto e le altre località turistiche quali, ad esempio, la val Tiberina toscana e il reatino, potrebbe subire gravi perdite poiché molti visitatori, stranieri e italiani, provenienti dalle regioni del Nord Est potrebbero modificare il loro itinerario turistico per evitare i disagi provocati dalla sostanziale interruzione della superstrada, europea solo nel nome;

preso atto che:

gli interventi di manutenzione effettuati sulla superstrada E45 sono in atto da molto tempo e sembrerebbero destinati a proseguire a lungo;

la superstrada E45, nel tratto emiliano e anche in quello umbro, presenta in vari punti e per parecchi chilometri un manto stradale sconnesso e talora pericoloso, specialmente in prossimità dei viadotti,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto;

in caso affermativo, se e quali provvedimenti intenda porre in essere al fine di accelerare il completamento dei lavori in corso nel tratto Verghereto/Bagno di Romagna, verificando lo stato di avanzamento dei lavori e la data prevista per l'ultimazione degli interventi di manutenzione;

quali iniziative intenda intraprendere in relazione al Piano nazionale per la sicurezza stradale al fine di rendere agevole e sicuro il transito sulla superstrada E45.

## **INTERROGAZIONE SULLE POLITICHE PER IL PIANO CASA**

(3-00878) (23 luglio 2009)

BELISARIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in Italia risulta completamente insoddisfatta una domanda abitativa sempre più crescente, formata dalle oltre 600.000 famiglie che hanno fatto domanda ai Comuni per ottenere un alloggio popolare, alle migliaia di giovani costretti a rimanere nel nucleo originale, ai lavoratori immigrati che spesso vivono in condizioni abitative disumane;

un piano casa straordinario, già predisposto dai ministri Di Pietro e Ferrero, varato durante il Governo Prodi, era derivato dalla legge n. 9 del 2007. La legge prevedeva che attraverso un tavolo di concertazione nazionale, presenti tutte le realtà interessate, si definisse un documento con le proposte per attivare finalmente politiche abitative degne di tale nome. Le proposte inserite nel documento conclusivo, firmato da tutti i partecipanti, prevedevano tra l'altro un piano straordinario indirizzato prioritariamente al passaggio da casa a casa per gli sfrattati e successivamente la predisposizione di un piano strutturale triennale;

il piano straordinario fu finanziato con 550 milioni di euro derivanti dal famoso «tesoretto» creato dalla lotta all'evasione e doveva servire a finanziare interventi di Comuni e diversi istituti per le case popolari (Iacp/Ater/Aler) per recuperare o acquistare o costruire alloggi di edilizia sovvenzionata (case popolari pubbliche a canone sociale);

i Comuni e gli Iacp/Ater/Aler, di concerto con le Regioni, definirono un piano che prevedeva la realizzazione di 12.000 alloggi, di questi il 75 per cento sarebbero derivati dal recupero di alloggi di proprietà di Iacp/Ater/Aler e di Comuni inutilizzati e in degrado;

con il piano casa straordinario del Governo Prodi non si avviava nessuna cementificazione del territorio bensì l'utilizzo pieno dell'esistente ma lasciato sfritto nonostante si trattasse di case popolari;

la bontà del piano casa straordinario, di fatto bloccato con l'avvento del Governo Berlusconi, partiva dal dare nuova centralità al pubblico nel settore abitativo, recuperando e non costruendo né cementificando il territorio;

il Governo Berlusconi, avendo bloccato il piano straordinario dei ministri Di Pietro e Ferrero, non ha avuto a disposizione alloggi per garantire il passaggio da casa a casa per gli sfrattati ed è stato costretto ad una nuova proroga degli sfratti;

oggi, mentre continuano ad esserci in Italia oltre 20.000 case popolari chiuse e in degrado 630.000 famiglie in graduatoria, e un aumento considerevole delle richieste di esecuzioni di sfratto, 65.000 nei primi



sei mesi del 2008, e degli sfratti eseguiti, oltre 12.000 sempre nel primo semestre 2008 (fonte Ministero dell'interno), si ritiene che con l'allargamento delle ville e con 5/6.000 alloggi di privati si rilanci l'economia e si dia una risposta alla domanda di case;

una strategia organica destinata alla politica per la casa rappresenta una vera e propria priorità nazionale, anche in considerazione dell'aumento sproporzionato dei valori immobiliari del mercato residenziale privato registrato negli ultimi anni, dell'esaurimento di un'adeguata offerta di edilizia residenziale pubblica, nonché della progressiva ripresa demografica e dei nuovi apporti migratori;

considerato, in particolare, che:

in data 21 luglio 2009 l'amministrazione comunale di Potenza ha consegnato, nel quartiere di Bucaletto, alcuni alloggi adibiti ad edilizia residenziale pubblica;

tale realizzazione si inserisce, peraltro, all'interno di un'apprezzabile strategia il cui obiettivo è quello di procedere al definitivo smantellamento dei prefabbricati allestiti all'indomani del sisma del 1980 e presenti ancora in un numero di circa 600 unità;

per la città di Potenza è assolutamente prioritaria un'adeguata offerta di edilizia residenziale pubblica, soprattutto a vantaggio di talune fasce di cittadini che trovano enormi difficoltà a mantenere e a trovare un'abitazione nella quale vivere, ed in particolare per coloro che – a vario titolo – non dispongono di un'abitazione di proprietà;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sen. Altero Matteoli, nel corso della campagna elettorale per le ultime elezioni amministrative ed europee, nell'ambito di una visita nel capoluogo lucano, ha annunciato lo stanziamento di ingenti somme proprio al fine di integrare e supportare il programma comunale di sviluppo di edilizia pubblica;

il Sindaco di Potenza, in data 9 luglio 2009, ha inviato una lettera al ministro Matteoli per chiedere conto di tale impegno, nonché la possibilità di ottenere un incontro al fine di definire una soluzione a sostegno del programma di sviluppo di edilizia pubblica nel quartiere di Bucaletto,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in riferimento allo stanziamento del Piano di edilizia pubblica insistente sul Comune di Potenza, con particolare riguardo al quartiere di Bucaletto.

## **INTERROGAZIONE SUL COMPLETAMENTO DEL MERCATO ITTICO DI GALLIPOLI (LECCE)**

(3-00398) (13 novembre 2008)

CAFORIO, BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'anno 1996 è stato formalmente approvato il progetto per la realizzazione del Mercato ittico all'ingrosso di Gallipoli (Lecce); l'importo complessivo tra progetto principale e primo lotto è stato pari a 2.456.714,92 euro;

nell'anno 2003 si approvava l'atto unico di collaudo, in calce al quale il collaudatore segnalava all'amministrazione comunale l'urgenza del completamento dell'opera con «la pavimentazione e la recinzione dell'area esterna, l'allacciamento ENEL e quant'altro necessario per la messa in esercizio». Nonostante le indicazioni del collaudatore, l'amministrazione comunale non ha mai dato seguito alla realizzazione di alcuna pavimentazione esterna, e non ha mai realizzato idonea recinzione a protezione e difesa del manufatto realizzato;

il manufatto, assolutamente indifeso per le considerazioni di cui sopra, è risultato essere un «invito a nozze» per tutti i vandali in circolazione, i quali hanno prodotto danni ingenti tali da impedirne di fatto l'avvio delle attività, danni quantificati in circa 400.000 euro, come da apposita relazione tecnica predisposta in data 20 novembre 2007 dal Responsabile della U.O. Edilizia pubblica del Comune di Gallipoli;

in occasione della seduta del Consiglio comunale di Gallipoli del 7 giugno 2008, in piena «Crisi del caro-gasolio», si impegnava l'Amministrazione comunale ad avviare, entro 30 giorni, le procedure necessarie per il completamento del Mercato ittico all'ingrosso;

sino ad oggi, a distanza di quasi cinque mesi non si ha notizia alcuna circa lo stato di attuazione dell'impegno come sopra rilevato;

una possibile e praticabile «via di salvezza» del settore della pesca locale potrebbe essere quella di una celere attivazione del Mercato ittico all'ingrosso, volto alla giusta valorizzazione del pescato locale;

a distanza di circa 12 anni dalla sua originaria progettazione e realizzazione, la struttura non è in alcun modo né funzionante né operativa, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di eventuali connessioni fattuali e temporali tra la mancata realizzazione del mercato ittico di Gallipoli e le attività criminali in corso nel territorio di riferimento;

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere per assicurare un'immediata realizzazione ed un celere completamento del Mercato ittico di Gallipoli;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere rispetto all'amministrazione comunale di Gallipoli per accertare eventuali respon-

sabilità politiche, amministrative-patrimoniali, civili e penali, quanto a superficialità nell'attività di custodia e protezione del bene sotto i profili delle «*culpa in vigilando*» o «*custodendo*» e connessi obblighi risarcitori verso l'erario comunale.

## **INTERROGAZIONE SULLA CRISI DELL'AZIENDA MEDIAPORT**

(3-00777) (27 maggio 2009)

LUMIA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

si apprendono dalla stampa le difficoltà in cui si trovano i lavoratori della Mediaport, società che gestisce diverse sale cinematografiche in tutta Italia, circa la possibilità di perdere il posto di lavoro. Sotto accusa è la gestione del circuito da parte della società Farvem Real Estate che ne detiene il controllo;

fino all'anno 2008 Mediaport apparteneva alla società pubblica Cinecittà Holding. Nel corso degli anni ha accumulato 38,8 milioni di euro di debiti, con una perdita di gestione di circa 6 milioni annui nell'ultimo esercizio. A fronte dell'ingente disavanzo nel 2006 il Ministro per i beni e le attività culturali di allora indicò alla società madre la strada della dismissione. Dopo un bando di vendita andato deserto e diverse trattative private senza risultati, nel giugno 2008 giunse una manifestazione di interesse da parte della Farvem Real Estate, di proprietà del produttore e distributore Massimo Ferrero;

la vendita alla Farvem Real Estate consentiva di abbattere l'indebitamento prodotto da Mediaport. Dei 38,8 milioni di euro di disavanzo, 26,5 vengono trasferiti al compratore, mentre i restanti 12 rimangono a carico del venditore, la società pubblica Cinecittà Holding;

nel frattempo, dall'articolo pubblicato sul quotidiano «Il Sole-24 ore» del 7 maggio 2009, si apprende che la società Globalplex presenta al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali e alla Procura della Corte dei conti un esposto in cui viene chiesto se i due Ministeri conoscessero bene l'acquirente, che «da una parte incassa soldi contanti [dai botteghini dei multiplex] e dall'altra non paga nessuno»;

malgrado le garanzie sulla continuità aziendale e sul mantenimento dei livelli occupazionali date da Massimo Ferrero alla Cinecittà Holding all'atto dell'acquisto di Mediaport, nel mese di aprile 2009 i sindacati che avevano approvato la vendita (Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil) hanno espresso forti preoccupazioni sul futuro dei lavoratori e dell'azienda. Questi, infatti, ravvisano: l'incombere di sfratti esecutivi da parte degli affittuari delle sale, problemi di pagamento con diversi fornitori, la scarsa manutenzione delle strutture,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo all'atto della vendita avessero preso tutte le misure necessarie per garantire la continuità aziendale e il mantenimento dei livelli occupazionali;

se intendano convocare un tavolo di confronto per discutere insieme ai sindacati e alla società Mediaport le preoccupazioni dei lavoratori sul futuro dell'azienda e del loro posto di lavoro e trovare le conseguenti soluzioni di garanzia.

**INTERROGAZIONE SULLA SALVAGUARDIA  
DI UN PIAZZALE E DI UN EDIFICIO LIBERTY  
A SALSOMAGGIORE TERME (PARMA)**

(3-00880) (28 luglio 2009)

GERMONTANI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* –  
Premesso che:

Salsomaggiore Terme (Parma) è caratterizzata da un inconfondibile stile liberty-déco, del quale le «Terme Berzieri» sono il monumento più rappresentativo e prestigioso, un'opera d'arte unica in Europa per la qualità dei materiali, la genialità degli apparati decorativi, degli arredi e di ogni dettaglio, interno ed esterno;

il direttore della rete europea dell'Art Nouveau, che ha sede a Barcellona e che ha capofila proprio la città catalana, ha chiesto alla città di Salsomaggiore di aderire all'importante progetto al quale aderiscono città, università ed organismi impegnati nella diffusione, salvaguardia, promozione e valorizzazione del patrimonio Liberty in tutta Europa;

l'amministrazione comunale ha presentato un progetto di riqualificazione del piazzale ed aree di pertinenza delle Terme Berzieri che altera significativamente il contesto del monumento, che rappresenta la città termale e la sua cultura anche nell'immaginario collettivo e non solo in quello della cittadinanza locale;

il progetto di riqualificazione parte dalla corretta esigenza di pedonalizzare l'area antistante le Terme Berzieri, di illuminare adeguatamente il palazzo e di sostituire l'asfalto del piazzale con la pavimentazione in pietra (già peraltro esistente e coperta dal manto di asfalto). Tuttavia, tali interventi – pur accolti positivamente dalla cittadinanza – non saranno realizzati nel rispetto del progetto originale del monumento, della sua unicità e vulnerabilità architettonica, della sua identità storica e artistica;

il progetto presentato prevede, tra l'altro, l'eliminazione dell'aiuola antistante il palazzo, presente dal giorno dell'inaugurazione, il 27 maggio 1923, entrata in tutte le immagini del Berzieri come icona inscindibile del patrimonio affettivo dei cittadini ed illustrativa della peculiarità turistico-termale della città. Al posto della suddetta aiuola, verrebbe costruita una fontana che ostacolerebbe la visuale del palazzo, stravolgendone l'impatto scenografico e annullando un rapporto estetico, visivo e cromatico che si è storicizzato nel tempo;

l'amministrazione comunale non ha adottato la procedura del «concorso di idee», che avrebbe conferito più rinomanza in campo nazionale e favorito il dovuto coinvolgimento della cittadinanza;

i cittadini, fortemente preoccupati per la suddetta eliminazione e delle modalità in cui il progetto verrà realizzato, hanno sottoscritto in gran numero (oltre 2.000 firme) una petizione contro detto intervento,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare a salvaguardia dell'integrità di piazzale Berzieri e del complesso monumentale liberty-déco delle Terme Berzieri.

